



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.99

giovedì 10 aprile 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Uno statista italiano riflette sulle drammatiche ore di Baghdad e l'avvicinarsi



della pace: «Coloro che speravano che la guerra fosse lunga per poter dare corso al loro livore antiamericano sono serviti». On. Ignazio La Russa, capogruppo An, Camera dei Deputati

Baghdad, meno male che è finita

«Saddam Hussein è svanito», il suo apparato si scioglie, la città è controllata dai marines. Finalmente i bombardamenti cessano, la popolazione in strada abbatte la statua del rais

BANDIERE SU SADDAM

Comincerà la danza degli amici della guerra e avrà gli occhi esagitati di Ignazio La Russa che dice con allegria: «Chi è contro la guerra è servito». Brutta frase di uno che si crede spiritoso e in diritto di dimenticare strage, dolore e morti. Ma loro ci diranno chi ha vinto e chi ha perso, stendendo liste un po' fanatiche destinate a tradursi, dentro questo Paese, reso secondario dal suo governo risibile, in liste di proscrizione ad uso di radio e televisione. Saranno talmente impegnati ad accalarsi nelle inquadrature tv gremite di carri armati, da dimenticare che c'è un altro vincitore, se non altro nella battaglia del buon senso. È Marco Pannella. La sua stravagante e utopistica proposta, esiliare Saddam Hussein, era apparsa come un gesto a metà strada fra il desiderio di protagonismo e l'inesperienza. Invece, adesso si vede bene, quella proposta era dettata non solo dall'esperienza delle vicende politiche, ma anche dalla pura e semplice esperienza della vita. L'illustrazione più efficace della proposta di esilio - tenacemente ripetuta e tranquillamente ignorata dalla maggioranza dei media e da tutto il governo italiano - si è vista quando gli inviati delle televisioni del mondo hanno cominciato a ripetere che «qualcosa sta accadendo, non è chiara la ragione, ma nelle ultime ore si è smesso di combattere quasi dovunque». Dobbiamo ancora sapere parte degli eventi che hanno segnato il giorno 9 aprile, ventunesimo giorno di una guerra che si poteva evitare. Non sappiamo come Saddam Hussein sia uscito di scena. Non sappiamo chi e come abbia stabilito il contatto. Ma sappiamo che si è disattivato di colpo il controllo che, nonostante l'immensa violenza dell'attacco, Saddam Hussein riusciva ancora a tenere con parti o frammenti del suo apparato di difesa. Non sappiamo neppure se questa disattivazione quasi istantanea abbia coinciso o no con la sua morte. Colpisce l'esattezza della intuizione che Pannella si è ostinato a proporre fino all'ultimo: persuadete Saddam Hussein a uscire di scena e nessuno combatterà, non ci saranno sangue, distruzioni, morte e vittime. Perché se la guerra è strumento artificiale (oltre che orrido) imposto dall'invasione, anche il regime di Saddam Hussein è una imposizione violenta. Rimuovendo una causa, si rimuove l'altra. È vero, restano in piedi tutte le sacrosante ragioni di opporsi alla guerra. Ma è più facile, più umano, più ragionevole discutere dell'intera questione mentre la gente non muore, le case non crollano, le bombe non cadono, le mamme e i bambini non vivono nel terrore e i danzatori di guerra sono privati del loro spettacolo. E diventa ragionevole e necessario discutere del ruolo delle Nazioni Unite per costruire libertà.



Baghdad, una madre e la sua bambina: sui loro volti torna il sorriso

Foto di Oleg Popov/Reuters

Hotel Palestine, 13 giorni vissuti pericolosamente

Il racconto del nostro inviato: un «carceriere» iracheno ci riconsegna il passaporto, poi arrivano i marines

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

BAGHDAD Sono arrivati gli americani. Alle 16.30 il rumore dei cingoli dei carri Abrahams ha invaso piazza del Paradiso, proprio davanti al nostro hotel. Tank blindati si sono appostati tutti attorno alla rotonda al centro della quale spiccava la statua di Saddam Hussein. Spiccava perché, mentre dettiamo, vediamo un cingolato americano dotato di gru che sta tirando giù la statua. Man mano che questa lentamente cade, la folla applaude e urla. La statua di bronzo del dittatore cade a pezzi al centro della piazza. Gli americani hanno volti sorridenti, provati dalla fatica ma si sentono vincitori, dominatori. I marines della prima divisione sono sbucati dai mezzi e si sono concessi al grande circo dei mass media che li ha subito circondati, intervistati e ha rubato i loro rac-

conti. «Non abbiamo trovato una grande resistenza» dice il tenente Matt Beker - eravamo in Kuwait, poi abbiamo raggiunto Bassora, l'abbiamo superata e siamo andati al Kut. Ieri abbiamo raggiunto Baghdad». Un altro sergente dice: non abbiamo trovato una grande resistenza. Poca gente segue la scena dalle finestre dei palazzi che si affacciano sulla piazza. Molti come Yousuf che conosciamo da tanti anni e che ci ha sempre parlato segretamente con odio di Saddam Hussein, hanno però gli occhi gonfi di pianto e ripetono con voce stentata: «questo è il mio Paese che muore». Altri piangono apertamente, al-

tri gridano e si precipitano sulla statua di Saddam che viene avvolta da una robusta corda e umiliata con una bandiera americana. Un centinaio di persone prova a tirare giù il dittatore che però resiste, e allora arriva un carro gru americano con tanto di bandiera che cinge una robusta fune attorno alla statua del rais e pian piano la tira giù. Ci vogliono però venti minuti e solo alle 18.50 il bronzo si infrange nella piazza che abbiamo guardato durante i tanti giorni di prigionia. Scriviamo questi appunti sentendo il rumore dei calci che fanno a pezzi i ritratti di latta del dittatore che poi vengono bruciati. C'è chi

piange di gioia e chi di dolore, chi si sente umiliato e chi si sente vittorioso. I fedayn, quasi tutti giunti dagli altri paesi arabi, molti algerini e tunisini sconfitti e disarmati che si erano rifugiati nell'hotel, si sono dileguati. Sono spariti con facce meste, sconfitte, con le barbe lunghe, affamati, e intanto riprendono la festa con centinaia di persone che bruciano i ritratti di Saddam Hussein. Gli apparati del partito dei servizi segreti, si sono dissolti. Ci sono state anche ieri sparatorie e scararmucce. Mentre scriviamo sentiamo colpi di mitraglia provenire dai vari angoli di questa grande e sterminata città che ha un diametro di cinquanta chilometri, ma anche i fedayn che hanno resistito fino a ieri sul ponte della Repubblica si sono poi dileguati, sparando fra le macerie delle case colpite dai tank.



SEGUE A PAGINA 3

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

SEGUE A PAGINA 32